

Università di Genova
Dipartimento di Scienze della Comunicazione Linguistica e Culturale

FORME DELL'ALTERITA' IN LETTERATURA
(Titolo provvisorio)

Giornata di studi promossa dalla
Scuola di dottorato in Letterature comparate euro-americane
(Ciclo XXI - XXII - XXIII)

Giovedì 18 dicembre 2008

- Ciclo XXI DAVIDE FINCO, Il mito come alterità in letteratura nelle opere di Furio Jesi.
- ERICA TACCHINO, Aspetti di una letteratura Altra: i rapporti tra postcolonialismo e francofonia attraverso alcune opere delle scrittrici africane Adélaïde Fassinou e Buchi Emecheta.
- CLARA NOLI, Adriana Ivancich a Venezia. Alterità e integrazione di una scrittrice.
- FRANCESCA RICCARDI, Alterità del femminile e inclinazione mistica: il caso di Mary Wilkins Freeman.
-
- Ciclo XXII FEDERICA PASTORINO, Donne emigranti. Storie di doppia alterità nella narrativa italiana e argentina contemporanea.
- ALESSANDRO BOIDI, Tersite: un archetipo letterario dell'alterità.
- SARA PAROLAI, L'opera di Derek Walcott come crocevia di due mondi, due razze e due culture.
- ISABELLA CASARTELLI, Educazione interculturale e integrazione dei giovani immigrati nei testi delle associazioni per la gioventù.
-
- Ciclo XXIII EMANUELA MICONI, Un'alterità inassimilabile: la figura della zingara nella letteratura europea.
- LARA PAOLETTI, Identità e trauma tra passato e presente: il peso dell'altro.

DAVIDE FINCO, *Il Mito come forma dell'alterità: l'incontro tra l'uomo e l'Ignoto nella lettura critica di Furio Jesi.*

Il Mito ha sempre accompagnato l'uomo perché, spiega Jesi, esiste un <<mito dell'uomo>> che nasce sia dal suo rapporto con l'Ignoto, da cui egli è venuto, sia dal tentativo attingere all'Ignoto senza esserne assorbito. L'Ignoto dunque circonda l'uomo, ma nello stesso tempo è dentro l'uomo, come sua parte invisibile. Non è semplice definire la natura del Mito, forse neppure alla portata dell'uomo; tuttavia è possibile individuare tracce della rivelazione del Mito (epifania) nella cultura in generale e nell'arte in particolare. Il concetto di Mito appare così legato strettamente a quello di simbolo come strumento umano per riservare all'Ignoto un luogo d'elezione, separato dalla trivialità del quotidiano. L'incontro con il Mito avviene in tutte le forme religiose e non solo; l'indagine di Furio Jesi interessa la letteratura, in particolare quella tedesca, esaminata dal punto di vista del rapporto tra l'artista e il Mito. Partendo dalla distinzione proposta dal mitologo ungherese Károli Kerényi tra mito genuino, manifestazione autentica della natura umana, e mito tecnicizzato, deformazione del Mito per interessi precisi, Jesi ha modo di verificare come spesso l'attività di uno scrittore sia segnata dal rapporto problematico con il Mito, di fronte al quale ogni artista è sia poeta eletto a celebrare la manifestazione del Mito, sia essere umano che cerca di cogliere la parte invisibile di sé, in un incontro con l'Altro che dia un senso alla vicenda umana.

ERICA TACCHINO, *Aspetti di una letteratura Altra: i rapporti tra postcolonialismo e francofonia attraverso alcune opere delle scrittrici africane Adélaïde Fassinou e Buchi Emecheta.*

Le letterature postcoloniali e le letterature francofone vengono spesso identificate nella stessa maniera, ma non sempre ciò è esatto.

Considerando alcune riflessioni della critica contemporanea, ed analizzando alcuni dei romanzi della scrittrice beninese Adélaïde Fassinou e della nigeriana Buchi Emecheta, s'intendono dimostrare le relazioni fra queste letterature che tengono conto dell'esistenza di due tradizioni differenti, la francofona e l'anglofona.

CLARA NOLI, *Adriana Ivancich a Venezia. Alterità e integrazione di una scrittrice.*

Nella Venezia degli anni Cinquanta, mentre la mostra del cinema esce dalle difficoltà del dopoguerra e si afferma a livello internazionale, una giovanissima Adriana Ivancich, discendente di una nobile famiglia dalmata, muove i primi passi artistici avviando una cospicua attività letteraria che la porta alla composizione di circa un migliaio di poesie. Di questa ingente produzione una parte sarà pubblicata già nel 1953 nella prestigiosa collana "Lo Specchio" di Mondadori, mentre altri testi usciranno su giornali e riviste quali "La Fiera Letteraria".

Non certo indifferente alle frequentazioni offerte da una città vivace e cosmopolita come Venezia (ricordiamo l'incontro con Ernest Hemingway) da lei raccontate nel romanzo *La torre bianca* (Mondadori, 1980), Adriana Ivancich rimane tuttavia ai margini della società letteraria italiana e della sua stessa città, sviluppando una personalità a tratti schiva e solitaria, con una forte predisposizione alla riflessione e all'introspezione.

Adriana Ivancich si colloca quindi in un duplice rapporto di integrazione ed esclusione con il mondo culturale veneziano -che si riflette anche nella sua stessa rappresentazione della città lagunare- rivolgendo il proprio sguardo e la propria sensibilità soprattutto verso altre culture.

FRANCESCA RICCARDI, *Alterità del femminile e inclinazione mistica: il caso di Mary Wilkins Freeman.*

Il vasto e fecondo tema dell'Altro al quale si ispira il convegno mi offre l'opportunità di riflettere sulla trama teorica che, fin dall'inizio, ha contribuito all'elaborazione della mia ricerca. L'orizzonte di pensiero che privilegia la tematica della differenza sessuale dischiuse, in particolare, da una comunità composta da donne-amanti della filosofia, denominata "Diotima", ha rappresentato per me, in tal senso, un autorevole e stimolante punto di riferimento. La lucida critica nei confronti dell'apparente universalità/neutralità del sapere che queste filosofe italiane hanno portato avanti a partire dalla fine degli anni Ottanta, si fonda su una rappresentazione della donna come creatura estranea al linguaggio della tradizione filosofica, e le ha indotte a privilegiare quelle forme di scrittura femminile contemporanea che sono vicine all'esperienza mistica. E' mia opinione che l'idea di una realtà che sfugge a parametri di compattezza, verificabilità e finitezza ma, all'opposto, che si definisce attraverso caratteri di "porosità", indeterminatezza e infinità – valorizzata da "Diotima" – fornisca un'utile mediazione concettuale anche per lo studio della letteratura femminile prodotta fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, in particolare dell'area anglo-americana, che è l'oggetto specifico della mia tesi dottorale.

Dopo aver brevemente illustrato queste premesse teoriche, nel mio intervento mi soffermerò su un esempio particolare: la scrittrice americana Mary Wilkins Freeman (1852-1930), nota soprattutto per le numerosissime *short stories* -- un genere narrativo "minore" molto frequentato dalle autrici di fine Ottocento-primo Novecento, perché adatto a raccontare situazioni sovversive rispetto a significati, valori e comportamenti inerenti all'ordine patriarcale del mondo. In particolare, le *supernatural tales* spesso palesavano il desiderio di scoprire una nuova Realtà in grado di riscattare la loro esistenza di donne contenuta da sempre in un reale mai completamente appagante o conveniente. Proprio nelle storie sul soprannaturale, Mary Wilkins Freeman esprime la sua propensione mistica. La lettura del reale che la scrittrice propone in questi racconti somiglia alla concezione di realismo che ho scoperto e attinto dalle collaboratrici della comunità "Diotima". Un reale che senza rinunciare alla concretezza, alla "fattualità" dell'esistenza è aperto al non visibile, a un di più di senso: all'Assoluto. Una realtà dunque che, come auspica Cristina Campo, è chiamata a ricevere l'invisibile o in perfetta simmetria, come suggerisce Maria Zambrano, un trascendente che non dimentica la propria "fragile e ineliminabile creaturalità".

FEDERICA PASTORINO, *Donne emigranti. Storie di doppià alterità nella narrativa italiana e argentina contemporanea.*

Nella seconda metà del Novecento, la narrativa, prima argentina, poi italiana recupera il fenomeno migratorio come soggetto narrativo e la presenza maschile, egemone nei romanzi e racconti d'emigrazione scritti tra Otto e Novecento, si eclissa per lasciare spazio a quella femminile.

La donna e l'emigrante, "figure altre" per antonomasia, trovano dunque riscatto alla marginalità cui sono state relegate dalla vita, dalla società e dalla storia, nelle pagine di contemporanei scrittori e scrittrici, argentini, italiani o italo-argentini, che hanno elevato l'"altra metà del cielo" a protagonista, narratrice, dunque interprete delle vite degli emigranti e della storia argentina e italiana.

Lo studio partirà dall'analisi dell'"alterità" dei personaggi femminili narrati nei romanzi *Gente conmigo* (1861) di Syria Poletti, *Oscuramente fuerte es la vida* (1990) e *La tierra incomparable* (1994) di Antonio Dal Masetto, *Santo Oficio de la Memoria* (1991) di Mempo Giardinelli, *Si hubiéramos vivido aquí* (1998) di Roberto Raschella, *El mar que nos trajo* (2001) di Griselda Gambaro, *Quando Dio ballava il tango* (2001) e *Dio non ama i bambini* (2007) di Laura Pariani.

SARA PAROLAI, *L'opera di Derek Walcott come crocevia di due mondi, due razze e due culture.*

*I'm just a red nigger who love the sea,
I had a sound colonial education,
I have Dutch, nigger, and English in me,
and either I'm nobody, or I'm a nation.*

L'opera poetica di Derek Walcott, impregnata di riferimenti alla cultura classica europea, è caratterizzata da una grande ricchezza di motivi ed incentrata sulla duplice eredità culturale delle Indie Occidentali. Walcott si appropria della ricchezza della cultura dominante e la adatta a quella propria delle isole caraibiche producendo un ibrido in cui la tradizione classica si fonde con la storia, i canti, la rigogliosa natura dei tropici. Come i poeti classici canta le bellezze dell'arcipelago mettendo in risalto l'importanza del mare, simbolo di libertà ed apertura, e del viaggio, sia mentale –quello intrapreso attraverso la scrittura- che fisico –quello verso l'altra sponda della storia- lavorando alla costruzione di un universo poetico basato sull'ibridità culturale e razziale che caratterizza le isole caraibiche. Ibridità culturale e razziale sentita dall'autore come una fonte di isolamento che non gli permette di identificarsi pienamente con nessuna delle facce che ne formano l'identità

...After the white man, the niggers didn't want me
when the power swing to their side.
The first chain my hands and apologize, "History";
the next said I wasn't black enough for their pride.
(*"Schooner Flight"*)

L'appartenenza e al tempo stesso alienazione dalle sue radici africane e britanniche, è evidente in opere come *A Far Cry from Africa* in cui Walcott descrive la violenza della politica coloniale senza però mostrare compassione per un' Africa la cui natura è brutalmente violata dagli stessi abitanti descritti come una forza primitiva, naturale.

The gorilla wrestles with the superman.
I who am poisoned with the blood of both,
Where shall I turn, divided to the veins?
I who have cursed
The drunken officer of British rule, how choose
Between this Africa and the English tongue I love?
(*"A Far Cry from Africa"*)

La ricerca della propria identità è per Walcott un viaggio inconcluso che passa attraverso più continenti e deve fare i conti con il pesante fardello della storia che, con i suoi orrori ha fatto sì che le Indie Occidentali siano divenute il luogo di approdo dell'eredità tribale africana e della tradizione del mondo occidentale.

ALESSANDRO BOIDI, *Un archetipo letterario dell'alterità: Tersite.*

La letteratura occidentale inizia con l'*Iliade*: l'*Iliade* incarna lo spettro dell'alterità nell'abnorme figura di Tersite. E' un'alterità declinata nelle sue forme paradigmatiche: deformità, emarginazione sociale, *ressentiment*, irriducibile estraneità ai paradigmi etici ed estetici dominanti. Al tempo stesso, la maschera grottesca di Tersite dà voce a un punto di vista che, senza questa mediazione, sarebbe condannato al silenzio. Un'analisi comparatistica dell'episodio omerico può dunque contribuire a gettar luce sul complesso tema della rappresentazione letteraria dell'alterità: il punto d'approdo sarà il *Troilus and Cressida* di Shakespeare - per dirla con Genette, un'*Iliade* riscritta da Tersite.

ISABELLA CASARTELLI, *Educazione interculturale e integrazione dei giovani immigrati nei testi delle associazioni per la gioventù.*

Le città multietniche nelle quali viviamo ricordano a tutti, talvolta anche in modo problematico, la realtà di volti, voci e lingue diverse parlate dagli stranieri immigrati. E le pubblicazioni del *Consejo de la Juventud de España* costituiscono un'occasione per fermarci a riflettere sui nostri modelli culturali. Il punto di partenza è costituito dal testo: "*El Viaje de Ana: historias de inmigración contadas por jóvenes*"¹.

In una società come la nostra, in continua evoluzione, nella quale la globalizzazione è sotto i nostri occhi ogni giorno attraverso la musica, la gastronomia e la moda, *El Viaje de Ana* ci offre una "mescolanza" di idee e di comportamenti, invitandoci ad un viaggio interiore. E le autrici, tramite le voci delle persone intervistate, ci guidano attraverso tale percorso.

L'incontro con l'altro, e quindi il dialogo e la comunicazione, presuppongono un viaggio, uno staccarsi da un mondo che conosciamo e che crediamo ci appartenga verso una meta nuova, sconosciuta e che ci incuriosisce.

EMANUELA MICONI, *Un'alterità inassimilabile: la figura della zingara nella letteratura europea.*

Presenti in Europa già in epoca bizantina, intorno ai Rom si è iniziato a costruire, fin dal momento della loro comparsa, uno stereotipo negativo che, per tutti i secoli successivi, sino ai giorni nostri, ha determinato comportamenti ostili e repressivi da parte delle popolazioni e delle istituzioni.

L'alterità, apparentemente inassimilabile, veicolata dal popolo rom e l'intollerabilità, da parte delle società di accoglienza, di un modello sociale e culturale avvertito come "diverso", possono considerarsi all'origine di quei processi che, come vedremo, tramite l'utilizzo di strumenti propri delle singole culture, porteranno alla formazione di immagini stereotipate, altamente fittizie e lontane dalla realtà e tuttavia gravide di conseguenze, spesso negative, all'interno delle relazioni tra due mondi e due culture sentite come antitetiche.

In questo contesto la letteratura contribuisce, a mio avviso, alla creazione di identità e, in tal modo, alla costruzione di "forme" di umanità²; assolve così una funzione antropopietica laddove possiamo considerare il *poièin*, come un "costruire" *ex novo* quello che ancora non esiste, "inventare" un qualcosa che verrà in seguito assunto come realtà autonoma e indipendente.

Viene così a costruirsi l'immagine dell'Altro e nessuna altra arte appare, a mio parere, tanto prolifica quanto la letteratura nel produrre stereotipi funzionali al trattamento del "diverso-da-sé" e,

¹. L. Martínez Ten, C. Leal, S. Bosch; *El Viaje de Ana: historias de inmigración contadas por jóvenes*, Madrid, Ed. Consejo de la Juventud de España, 2002.

tra questi, saranno, come vedremo, *tòpoi* ricorrenti anche quelli relativi alla figura femminile della zingara.

La zingara assumendo su di sé la connotazione della straniera abbinata al tratto del nomadismo, amplificata dal suo essere donna, e quindi connessa a tutta la valenza perturbante, e spesso negativa, della sfera erotica, non può che eleggersi a metafora di una diversità assoluta, capro espiatorio, in parte vittima, di quella società che nella continua necessità di adeguamento alla minaccia proveniente dall'esterno-da-sé, ri-delimita i propri confini e colloca l'Altro all'interno di una dimensione di sublimazione oppure lo rigetta, espellendolo dal proprio corpus costitutivo originario.

LARA PAOLETTI, *Identità e trauma tra passato e presente: il peso dell'altro.*

Le ombre lunghe delle memorie traumatiche si stendono ineluttabilmente sulle generazioni successive, che non possono sottrarsi a un confronto con il peso emozionale trasmesso, anche senza parole, e alla riflessione sulla portata di questo peso, dell'esperienza *altra*, nella formazione e definizione della propria identità.

Lo scenario letterario internazionale contemporaneo presenta una crescente, vasta e fiorente produzione letteraria che affronta il tema dell'indagine sulle origini, sulle tracce dell'antenato, alla ricerca del trauma delle generazioni precedenti che ancora grava subdolamente sulle identità dei discendenti. Nel contempo, la letteratura delle seconde generazioni, figli dei sopravvissuti alle grandi tragedie del Novecento, tenta di dare una rappresentazione allo straniamento e alla frammentarietà del proprio *io*.

Lo studio presenterà inoltre alcune riflessioni su suggestioni e parallelismi offerti dal dibattito psicoanalitico internazionale, all'interno del quale il tema del rapporto tra discendenti ed eredità traumatica è di grande attualità. La Federazione Europea di Psicoanalisi ha dedicato la sua conferenza annuale, tenutasi a Vienna, in Marzo, alla perturbante tematica dell'*ombra dell'eredità* (*The Shadow of the Heritage*) e si vanno oramai insistentemente esplorando le influenze delle generazioni precedenti, acuite nella loro versione patologica nei casi di segreto, traumi e lutti non elaborati, colpe mai confessate e inconfessabili, tragedie incomunicabili, con l'affermarsi negli ultimi anni del concetto di transgenerazionale e degli studi di Gampel e Faimberg.